

IL QUOTIDIANO DELL'AMICIZIA

19 DICEMBRE 2010 ANNO 3 - NUMERO 3

www.lambrateortica.it

È BUONO PERCHÉ È DI GESÙ



Quanti Natali conosciamo? C'è quello della pubblicità, che va bene in abbinamento a qualsiasi prodotto, dai telefonini ai torroni. C'è quello dei film, dei cinepanettoni, così pieni di volgarità e di autocompiacimento. C'è quello dei sentimenti, del "a Natale si è tutti più buoni" (davvero?) e della "pace nel mondo", che si può stiracchiare a piacimento, magari per far vedere che noi in fondo stiamo dalla parte giusta, non come gli altri... C'è quello del consumo sfrenato, che però sta perdendo qualche colpo, perché a spendere e ad acquistare cose occupiamo già buona parte dei nostri mesi e per i doni non ab-

biamo più bisogno di aspettare Gesù Bambino, Babbo Natale o chi altri: i soldi, crisi o no, in qualche modo si trovano e i regali ce li facciamo subito e da soli. C'è poi il Natale della reticenza e della vergogna, quello che si nasconde dietro il generico e innocuo "Buone Feste", quello dell'albero sì e il presepe no, quello della Festa dell'Inverno e della recita scolastica con gli elfi e le fate della neve. C'è anche il Natale che pochi vedono, anzi che talvolta nessuno vede: quello della donna ucraina che muore assiderata ai giardini di porta Venezia e quello dei tanti anziani soli nelle case di riposo, di quelli che al termine

SOMMARIO

dei cinque minuti che hai dedicato loro per la confessione ti ringraziano tendendoti le mani e dicendoti "Grazie, perché ho capito che non sono abbandonato".

E poi c'è anche il Natale di Gesù. Quello vero. Il suo compleanno, anzi più del suo compleanno, una vera nuova nascita: "Un momento nel tempo ma il tempo fu creato attraverso quel momento: poiché senza significato non c'è tempo, e quel momento di tempo diede il significato" (T. S. Eliot, I cori della rocca). Un bambino che nasce in condizioni di precarietà e due

sposi che hanno dovuto cambiare il loro progetto di vita e accettare che esso venisse sconvolto dalla fantasia di Dio. Eppure lì c'è tutto: io, tu, il mondo, l'amore, il senso, la vita, anche l'oratorio e la nostra amicizia quotidiana. Lì, a ben vedere, ovvero ad avere occhi semplici e lungimiranti come quelli dei pastori e dei magi, c'è davvero tutti ciò di cui il cuore dell'uomo ha bisogno.

Allora, davvero Buon Natale, quello vero, quello di Gesù.

don Paolo Poli



EDITORIALE

ALLERTA MONOTONIA!

Cari lettori, eccoci giunti al terzo numero del Quotidiano dell'Amicizia.

Un dicembre così ricco di "colpi di scena" non si vedeva da anni, anche se in realtà chi vi scrive può ricordarne lucidamente forse appena più di 7...avendone vissuti solo 19. Fiducia sì - fiducia no, Benitez sì - Benitez no, Regali sì - Regali no...ahimè nulla di tutto ciò troverete all'interno di questo numero. E credo di nessun altro, passato o prossimo che sia. Detto proprio fuori dai denti: cerchiamo di vedere oltre. Ci piacerebbe vedere oltre; per questo scriviamo dell' "altro" (perdonatemi il gioco di parole) che ci circonda, di tutto ciò che nella sua normalità

ci lascia un po' stupiti, come se fosse una novità che si ripete ogni anno...Meno luci, più sobrietà nei cenoni pantagruelici delle famiglie, code chilometriche ai caselli verso una neve che scivola e che anche quest'anno mieterà tante vittime: normalità che non ci stupiscono. La mannaia del freddo che ci rende tutti un po' più bassi, sotto il peso dei nostri cappotti, e il pensiero che non siamo nemmeno entrati nell'inverno vero e proprio: normalità che ci fa capire che il clima non è ancora totalmente impazzito (nonostante i 28° C registrati a Palermo il giorno 9 dicembre u.s.). Se non è pazzia è comunque schizofrenia dichiarata da almeno qualche annetto...E

in tutto questo, la "normalità" più antica di tutte diventa forse anche la più dimenticata: un bambino che si gode i primi respiri in quello che era il piatto fondo di un animale qualsiasi...un vero Re.

In tutto questo, il "colpo di scena" per eccellenza, la fiducia più grande, il regalo meno caro della storia, la luce di una stella cometa, la ciliegina su una torta che senza questa sarebbe praticamente un semplice impasto...accompagnato da una coda di contadini e di umili uomini.

In tutto questo, ci ricorderemo che è Natale?

Sereno Natale e Felice 2011,

la Redazione

È nato, è qualcosa d'impensabile eppure è nato...

Con l'inizio di dicembre si inizia a sentire nell'aria l'arrivo del Natale... Ormai in tutte le città, in Italia e nel mondo, si vedono gli addobbi che caratterizzano questo periodo e come di regola, vengono presi d'assalto i negozi e i centri commerciali per gli acquisti dei regali. Anche al nostro oratorio fremono i preparativi. I primi che hanno iniziato a prepararsi a questo giorno speciale sono i ragazzi del gruppo medie che stanno preparando lo spettacolo di Natale. Questa'anno l'attenzione è stata entrata sul significato del Natale nei cinque continenti. Oltre che all'Italia, il Natale, infatti, è celebrato, con significati e modi diversi, praticamente in quasi tutti gli angoli della Terra. In alcuni paesi dell'Africa centrale il periodo natalizio coincide con la fine del raccolto del cacao nelle piantagioni e quindi con il rientro a casa dei propri cari; ne è un esempio il Ghana dove però c'è anche la tradizione dell'albero addobbato che naturalmente date le condizioni climatiche non è un abete, ma bensì un mango che viene per l'occasione tutto addobbato con palline e fili colorati. In Kenia la ricorrenza è più simile all'Halloween statunitense - con i bambini che vanno di casa in casa per "reclamare" piccoli doni e dolcetti - che alla Natività così come noi la conosciamo. La Nigeria è tra i paesi del Continente Nero in cui la tradizione natalizia è maggiormente sentita perché la religione cattolica è ben radicata. Oltre che per la cena della Vigilia, in occa-



sione della quale in ogni abitazione viene lasciato l'uscio aperto per significare che chiunque è benvenuto, il Natale si caratterizza per gli spettacoli di danza che le ragazze inscenano di casa in casa a ritmo della musica dei tamburi, e per le sfilate in strada dei ragazzi con le caratteristiche maschere in legno. Anche qui si rispetta la tradizione dell'addobbo natalizio per gli alberi, ma non

con le classiche palle bensì con ghirlande di rami di palma intrecciati sulle quali sono applicati grandi fiori bianchi. Sia in Etiopia e sia in Egitto, paese tendenzialmente mussulmano, le comunità cristiane festeggiano il Natale il giorno 7 gennaio, data in cui finiscono il digiuno da latte e carne. Tante anche le celebrazioni e le tradizioni dei paesi dell'America Latina dove il sacro si unisce al

profano, il cristianesimo alle religioni animiste e la cultura latina a quella nordamericana. Prima ancora che il Natale da queste parti si festeggia la Posada, rito introdotto da Sant'Ignazio di Loyola in Messico nel XVI secolo che celebra le nove notti prima della nascita di Cristo con processioni che rappresentano il pellegrinaggio della sacra famiglia. In Brasile, dove convivono diverse culture e religioni, accanto ai presepi - tra i cui personaggi non è raro trovare gli zingari che tentano di rapire il bambino - si sono diffuse manifestazioni che poco ricordano il nostro Natale, come la festa nello Stadio Maracanà di Rio de Janeiro dove le autorità locali accolgono un Papai Noel che arriva niente a bordo di un elicottero. In Giappone dove nonostante l'augurio "Merii Kurisumasu" abbia grande assonanza con il "Merry Christmas" anglofono e in giro per le strade di questi tempi non è difficile incontrare Santa Kurohsu - anche se questa versione nipponica di Babbo Natale potrebbe avere un occhio dietro la nuca in onore dell'antica divinità Hoteio-sho - la festa è soprattutto di carattere commerciale e vissuta come un secondo San Valentino. Sono infatti soprattutto le coppie di innamorati a festeggiare, uscendo per locali e scambiandosi regali, mentre non esiste un menu tipico natalizio da gustare in famiglia. Anche il 25 dicembre cinese non è molto assimilabile alla nostra festività: se da una parte all'esigua comunità cristiana è consentito festeggiarlo dall'altra il Natale per molti è solo la riproduzione orientale di un rito occidentale, dove addobbi e regali, non hanno tanto un senso religioso quanto quello di essere il simbolo di culture dell'altra parte del mondo. La distanza non conta invece quando il legame con la tradizione europea è stato,

almeno in passato, molto forte come ad esempio nelle Filippine che, come ex dominazione spagnola, ha molto a cuore la festa della Natività. Il periodo natalizio dura fino al 6 gennaio e lo si riconosce per le numerose lanterne colorate che invadono le strade; alla Vigilia si va alla Misa del gallo (la messa di mezzanotte ispanica) che può durare anche fino all'alba e il pranzo di Natale è a base di Bibingka (un piatto tipico fatto prevalentemente da una torta salata di riso con verdure). Anche se in costume e infradito (qui siamo in piena estate!) non si può dire che in Australia la festività passi inosservata. Certo alcune usanze tipiche anglosassoni - come il classico tacchino del pranzo di Natale - stanno lasciando il passo a riti che si adattano meglio soprattutto alle condizioni climatiche: ai forni gli australiani preferiscono le soleggiate spiagge della costa dove festeggiare con picnic e barbecue godendosi lo spettacolo di gare di surf. Simbolo del Natale in Nuova Zelanda è invece il fiore viola "Pohutokawa", che abbonda nelle case al pranzo del 25 quando sulla tavola, accanto al tacchino, si trovano anche i piatti della tradizione culinaria locale come il Pavlova, specie di meringa con fragole e kiwi. A Milano il tempo dell'avvento è stato caratterizzato prima dalle polemiche nate dopo che erano state messe (e subito dopo tolte) dell'insegne luminose, con gli auguri natalizi nelle diverse lingue, in via Padova e altre polemiche sono nate intorno all'albero di Natale di Tiffany (ritenuto da molti fuori luogo visto il periodo di crisi) che sarebbe stato collocato davanti al duomo di Milano; mentre a messo tutti d'accordo l'iniziativa che ha voluto porre attenzione anche all'ecologia con il progetto BioChristmas, un'imponente e singolare albero di Natale che vestirà a festa il Lar-

go Cairoli a Milano, illuminandolo con la sola energia prodotta dalle pedalate dei cittadini mentre, silenziosamente, provvederà a purificare l'aria. Un'iniziativa importante, e con una particolare attenzione al prossimo, è quella del rigiocattolo: questa proposta, che esiste già da qualche anno, è promossa dall'associazione Comunità di Sant'Egidio e consiste nel coinvolgere scuole, oratori, associazioni e famiglie per raccogliere giocattoli in buono stato e poi dal 17 al 19 dicembre si trasforma piazza di Ferrari in un coloratissimo mercatino dove si vendono i giocattoli per raccogliere fondi per sostenere proget-



te in Africa. Come segno caritativo, rivolto soprattutto ai più piccoli, anche la nostra parrocchia ha aderito a questo progetto; infatti è già da qualche settimana che i bambini dell'iniziazione cristiana stanno raccogliendo i giocattoli da portare al punto di raccolta. Sempre con i più piccoli si è pensato di fare dei gesti rivolti alle persone anziane che sono ospitate nelle diverse case di cura del quartiere. I bambini hanno fatto dei bigliettini di auguri che porteranno, alcuni giorni prima di Natale agli anziani e fermandosi un momento a fare festa con loro. E questo è uno dei valori fondamentali del Natale, indipendentemente da come si sceglie di

festeggiarlo, l'attenzione all'altro, un sentimento di solidarietà verso chi è in difficoltà, una mano tesa al fratello nel mondo. Si cerca sempre, in questo periodo, di ricordarsi di chi non è fortunato con noi, di chi nel mondo passerà l'ennesimo Natale in un paese di guerra, chi è lontano dai propri cari, chi sta cercando di ricostruirsi un futuro dopo un'alluvione o un terremoto. E allora invece di discutere sugli addobbi natalizi o sui regali cerchiamo di riscoprire quello che è il vero senso del Natale. Questo giorno ci permette di riflettere sul mistero della vita. Una canzone che tipicamente si canta alla veglia di Natale dice: "La potenza del creato

adesso è il pianto di un bambino fragile, la potenza della gloria adesso sta in una capanna povera, la potenza dell'amore adesso è il canto, la pienezza della gioia: l'immacolata donna ha dato al mondo Dio". Questo bambino che nasce, nasce per noi, ognuno di noi, senza distinzione di religione, ceto o classe. E' una cosa impensabile ma nasce ogni volta per ricordarci che Dio nel suo immenso amore per noi ci dona suo figlio. Ed è come una luce che si accende nella notte, una luce di gioia e di pace che vuole e deve arrivare in tutte le parti del mondo.

Sara Pelucchi



LETTERA DA DON MARCO

Cari amici di Lambrate, eccomi ancora tra voi, questa volta per iscritto. Sono ormai quasi sei anni che sono prete e da allora sono sempre rimasto a Vimercate, anche se il mio incarico è mutato nel corso del tempo. Inizialmente mi occupavo della pastorale giovanile nella parrocchia di santo Stefano, di circa 13.000 abitanti. Successivamente, ho collaborato anche con le altre parrocchie di Vimercate, fino a quando, dalla nascita della comunità pastorale, sono diventato responsabile della pastorale giovanile delle cinque parrocchie di Vimercate e della parrocchia di Burago, per un totale di oltre 30.000 abitanti. La cosa bella è che con me c'è un altro prete, anche lui don Marco: abbiamo scelto di non dividere l'incarico nei vari settori, che da un punto di vista funzionale potrebbe sembrare la cosa più immediata, ma di portare avanti la pastorale giovanile e l'iniziazione cristiana insieme. Così ho scoperto la dimensione del confronto e del lavoro di equipe. Stanno pian piano nascendo iniziative e proposte interessanti, frutto di un gioco di squadra, anche nell'ambito della pastorale sportiva. Cosa vuol dire per me avere a che fare con sei parrocchie? La mia scelta è stata quella di non girare come una trottole, ma di essere presente nella parrocchia più grande. Questo perché nelle altre parrocchie c'è il riferimento di un prete (quasi in tutte l'ex parroco, ora vicario come me) che fino a poco tempo fa ha seguito anche l'oratorio e che quindi ha il "polso della situazione". Così mi sto concentrando sulla formazione: corso per i catechisti dell'iniziazione cristiana secondo l'itinerario rinnovato; corso per educatori del post cresima; formazione per i dirigenti e i genitori delle tre società sportive dei vari oratori; corsi

per gli animatori; ritiri e momenti di spiritualità... Pian piano sto conoscendo gli animatori e gli educatori delle varie parrocchie, procedendo verso un lavoro sempre più condiviso e progettato insieme. Naturalmente, questo nuovo assetto della mia, come di moltissime altre parrocchie, è dovuto al calo vocazionale. Però sono convinto sia anche una bella e nuova occasione di lavorare insieme, di valorizzare il bello che in ogni parrocchia esiste, al di là dei vari campanilismi (e in Brianza sono ancora molto forti!). Può essere un bel momento per i laici, chiamati ad essere sempre più protagonisti nella vita di una comunità cristiana, non solo come collaboratori, ma come corresponsabili. Può essere una chance anche per noi preti, per concentrarci sull'annuncio del Vangelo, lasciando ad altri tutte quelle attività che rischiano di distogliere lo sguardo da ciò che conta. Personalmente leggo questo momento storico come una occasione per pensare in modo nuovo il nostro essere chiesa: dobbiamo tutti rimanere in ascolto dei segni dello Spirito, senza farci prendere dall'unica preoccupazione funzionale, ma chiedendoci il significato profondo del nostro agire. In modo particolare, per me (e per gli altri preti della mia comunità pastorale) è emersa l'importanza del rapporto tra presidenza e residenza, tra nomadismo e stanzialità dei preti, tra una pastorale territoriale oppure settoriale... cogliere gli interrogativi di base ci permette di cercare una soluzione non solo pratica, ma di crescere nel nostro essere chiesa. Per questo, ci vuole tempo e calma nel vivere i passi da compiere.

don Marco Pavan



“ Personalmente leggo questo momento storico come una occasione per pensare in modo nuovo il nostro essere chiesa: dobbiamo tutti rimanere in ascolto dei segni dello Spirito...”

SANT AMBRÖS

IL VESCOVO DELLE NOVITÀ

Aurelio Ambrogio non è ne milanese ne tantomeno italiano, ma nasce in Germania e più precisamente da una delle sedi imperiali di quel che rimaneva dell'impero Romano: Treviri. Suo padre ha un importante incarico amministrativo in questa città e tutta la famiglia è di religione cristiana, ma dato l'ambiente in cui cresce, viene indirizzato alla carriera politica, che tenta di intraprendere andando a studiare a Roma. Quindi riceve l'incarico di governatore nella provincia che ha come capoluogo Milano. Proprio qui, muore il vescovo della città e tutta la popolazione è agitata per la scelta del nuovo pastore, tanto

ad arrivare a dei tumulti, che Ambrogio va a placare, come era suo dovere fare. Dunque tiene un discorso molto persuasivo sul bene comune e sulla pace. Il popolo ascolta volentieri il governatore e si ritrova, finché un bambino tra la folla esclama "Ambrogio vescovo!" a cui si unirà tutta la gente. Ambrogio però declina un incarico così prestigioso e davanti a queste due decisioni contrapposte il problema viene presentato all'imperatore Valentiniano I, il quale ha già una grande stima per il governatore e lo ritiene adatto a detenere questa posizione. Ambrogio è solo catecumeno e quindi sono necessari ancora otto

giorni perché possa assumere la propria carica; durante i quali riceve il battesimo e l'ordinazione. Inoltre, per essere più degno, il Santo dona tutti i propri averi, soprattutto per il mantenimento della sorella minore Marcellina (nominata santa pure lei). Il 7 dicembre 374 Milano ha il suo vescovo: Ambrogio.

Il pastore si dedica molto al sostentamento dei poveri e dei prigionieri, per il riscatto dei quali ha addirittura rotto dei Vasi Sacri, sostenendo che l'azione era giustificata dal fine. Ambrogio continua a sfruttare il proprio carisma politico, in quanto si trova a trattare con l'imperatore Teodosio



che ha attuato una terribile repressione a Tessalonica per la decapitazione di un funzionario: gli impone una "penitenza pubblica", ovvero gli impedisce di prender parte ai riti cristiani e solo dopo che questi ebbe riconosciuto la propria colpa, venne riammesso. A seguito di questo episodio Teodosio emana leggi che inducono al cristianesimo, scoraggiando sempre di più il paganesimo.

Il vescovo di Milano si scontrò anche con l'usurpatore della propria città natale, Massimo, che aveva prima ucciso l'imperatore Graziano, ma soprattutto per la sua responsabilità nella morte dell'eretico Priscilliano. Ambrogio era infatti una persona molto giusta e compassionevole: rispettava l'idea del vescovo nonostante la reputasse errata. Ambrogio è appunto ricordato anche per la sua grande lotta (sempre sul piano idealistico) alle eresie, come dimostra l'evento del 386. Il pastore si era rifiutato di cedere le chiese di Milano agli ariani sotto l'ordine dell'imperatrice Giustina e quindi occupò la basilica Porziana assieme a tutto il popolo mentre i soldati imperiali assediavano la chiesa; ed è proprio in questa occasione che comincia a diffondersi il canto ambrosiano, che il vescovo stava insegnando ai fedeli rinchiusi nell'edificio accerchiato e senza niente da fare. È una delle primissime occupazioni, di cui abbiamo sentito parlare spesso in questi giorni ma che ha lo stesso motivo di adesso: quello di opporsi; Ambrogio quindi utilizza un metodo nuovo per dimostrare il proprio dissenso che generalmente veniva espresso da conflitti e battaglie. Allo stesso tempo si sviluppa un nuovo canto, che ancora adesso permane, insieme al rito a cui è affiancato: il rito ambrosiano, forse l'unico diverso da quello romano tuttora esistente e praticato. Ambrogio, durante il



proprio incarico di vescovo è riuscito a portare tante novità nel 374, dando a noi nel 2010 una diocesi particolare, inusuale e che, pur essendo diversa da tutte le altre, è comunque quella con più fedeli al mondo. È per questo che si festeggia Sant Ambrogio nella data della sua proclamazione a vescovo: perché questo è il giorno in cui è iniziata la svolta per tutta la popolazione di Milano, che ora come ora, si presenta come una grande, florida città; in cui le novità continuano a presen-

tarsi e a proporsi.

A questo proposito, proprio nel periodo della festa di Sant Ambrogio, per il Duomo di Milano sono state montate sessantotto lampade a basso impatto ambientale affinché la cattedrale dedicata a Maria Nascente sia la prima al mondo con le vetrate illuminate, visibili tutti i sabati sera e durante le feste principali. È l'ultima delle tante novità a cui Sant Ambrogio ci ha iniziato con il suo operato.

Simone Benesso

Pensieri di Natale



I bambini lo sanno: Dicembre è arrivato e oltre alla neve e a tanto freddo ha portato anche qualche pensiero speciale...In attesa del Santo Natale si dice che tutti siamo "più buoni"... ma sarà vero?

Di certo i bambini del catechi-

simo sono stati bravi ad esprimere i loro desideri.. E la cosa bella è che molti dei loro pensieri non sono dedicati a loro stessi ma alla volontà di ricevere tanta gioia e fortuna per gli altri..E se nella vita quotidiana sono gli adulti a dover dare il

buon esempio ai più piccini, da queste parole ci accorgiamo che anche noi possiamo ricevere dei grossi insegnamenti dai bambini!

Buona lettura.

A cura di Martina Congiu



lo spero che i miei amici siano felici e non tristi. Il Natale è un giorno di allegria in cui tutti devono essere felici perché vogliono bene a Dio. Alla vigilia di Natale mi piacerebbe che tutti si scambiassero tanto amore. *(Jhon Beghini)*

Per me il Natale è come se ci fosse Gesù accanto a me.. che mi protegge e mi aiuta... *(Jacopo)*

Per me il Natale è la famiglia, è Dio con noi ma non solo.. Il Natale è anche nell'animo, nel cuore e nella testa...Dio è proprio importante.

Bisognerà comportarsi benissimo e non essere mai cattivi...
Altrimenti sotto l'albero di Natale troveremo solo carbone.
(Francesco Negroni)

Per questo Natale desidero che tutti siano felici...Tutti devono
vivere un bellissimo Natale, con tanta gioia e allegria.
(Gabriele Reina)

Il natale non vuol dire solo regali. Il Natale vuol dire sperare fe-
licità per gli altri e bisogna ricordarsi che in quel giorno è nato
Gesù. Spero che tutte le famiglie siano sempre in allegria.
(Chiara Ramos)

Desidero che tutti non litighino e che tutti siano amici.
(Reniel Villanueva)

Per il Natale vorrei avverare i desideri di tutti. Donerei la bontà
e la felicità. *(Ale G.)*

Per le persone che sono all'ospedale e che non possono festeg-
giare il Natale... Per me il Natale è la festa più bella che ci sia.
(Francesca Adamo)

Io vorrei che tutti possano passare un Natale in compagnia: feli-
ce, gioioso e in allegria con il Signore!*(Susanna Cremonesi)*

Per Natale vorrei che tutti i bambini siano felici e che quelli
più poveri possano ricevere una casa.. Il Natale è un giorno
importante. *(Giulia M.)*

Per questo Natale desidero che tutti siano felici...Tutti devono vivere un bellissimo Natale, con tanta gioia e allegria.

(Federica Olivotto)

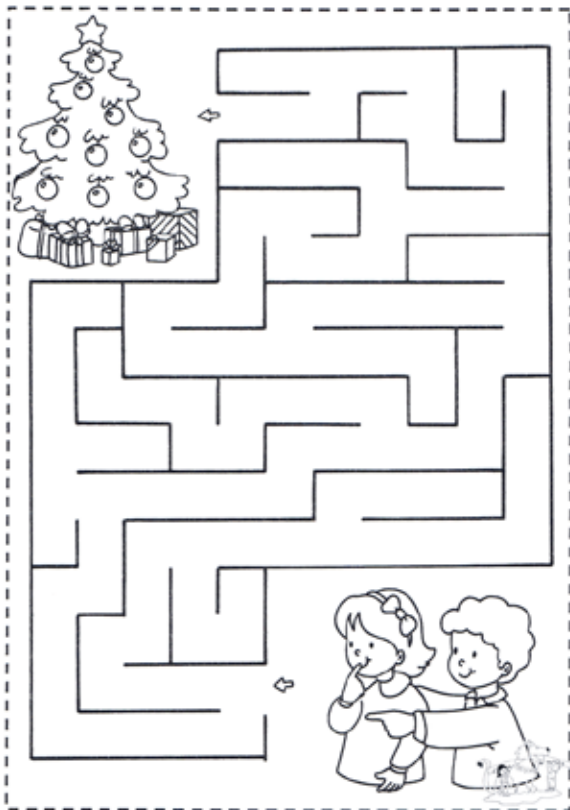
A Natale spero che i bambini di Haiti possano ricevere una casa e dei vestiti. *(Anna Friggiani)*

Per me il Natale è una festa importante perché nasce Gesù. Ed è bellissima perché si celebra con la famiglia.

Buon Natale a tutti ! Il Natale è una festa amata da tutti i bambini e rappresenta la nascita di Gesù . In questa festa tutta la famiglia si raggruppa.

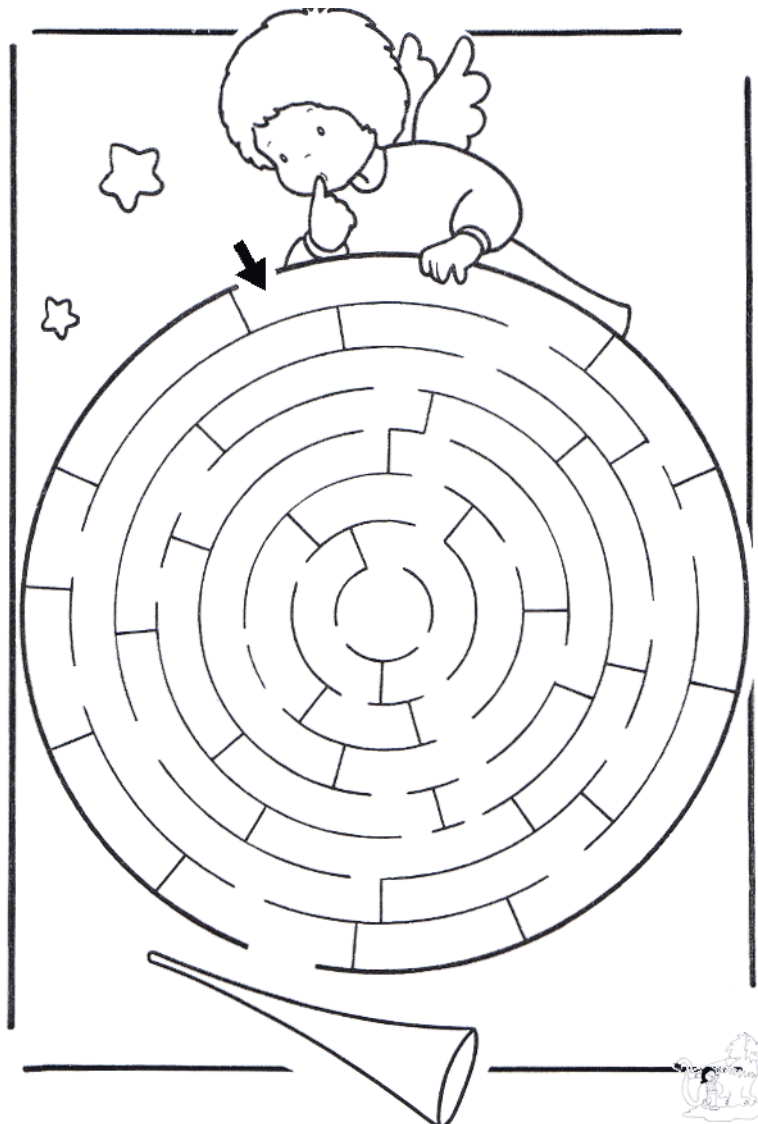


TANTI GIOCHI!



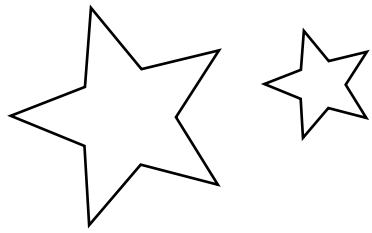
LABIRINTI NATALIZI

Aiuta i due bambini e l'angelo a trovare la strada giusta!

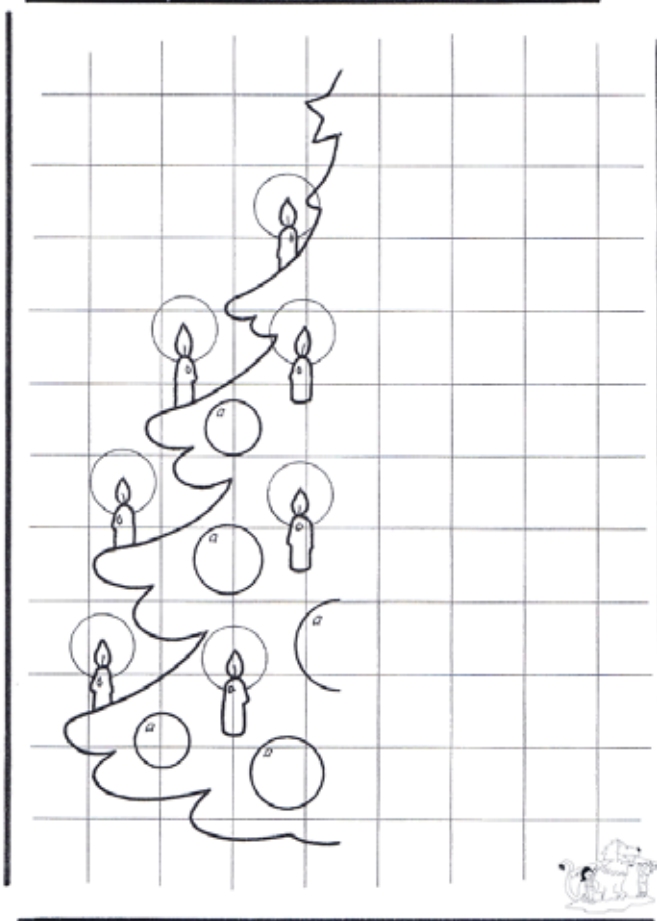


**COLORA
TUTTE LE
STELLINE!**





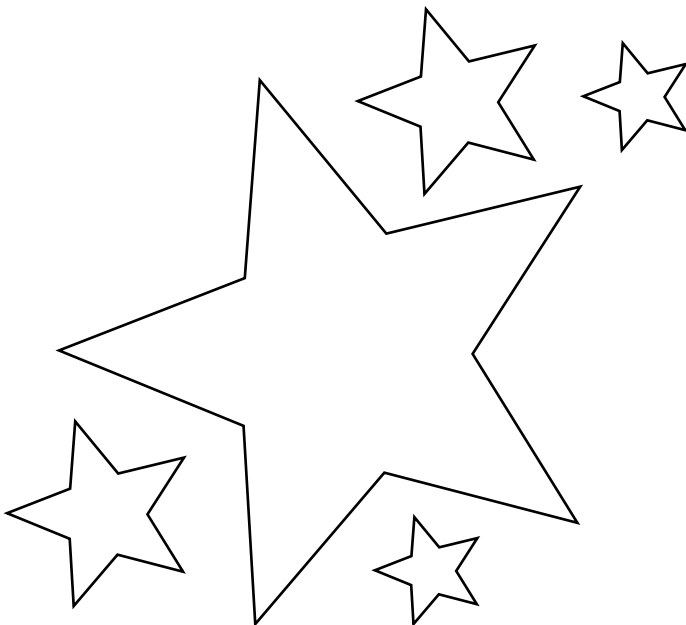
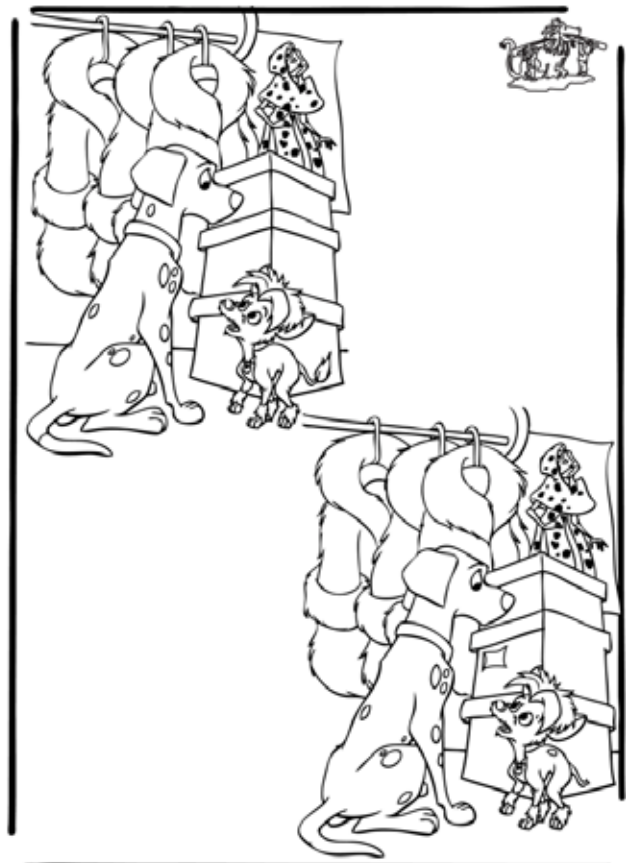
COMPLETA IL **DISEGNO**



DOVE **VÀ?**



TROVA LE **DIFFERENZE!**



RICETTE

CANNELLONI CON RICOTTA E SPINACI

di Federica Cheovin

PREPARAZIONE

Per il ripieno, prendete gli spinaci freschi e lessateli in pochissima acqua salata; metteteli quindi a scolare, strizzandoli per togliere più acqua di cottura possibile. Non appena saranno intiepiditi, tritateli finemente con la lama di un coltello o con la mezzaluna e poneteli in una ciotola assieme alla ricotta sbriciolata, la noce moscata, un' po' di pepe e il formaggio grattugiato. Mescolate bene e amalgamate uniformemente il tutto, poi aggiustate di sale.

Per la besciamella versate in un pentolino il latte con la farina e mescolate a fuoco lento con una frusta per togliere eventuali grumi. Aggiungete in seguito il burro, sale, pepe, e noce moscata. Continuate a mescolare finché vedrete la besciamella più densa. (Giunta ad ebollizione, fatela cuocere per circa 5 minuti, sempre a fuoco lento).

Ora prendete i rettangoli di pasta fresca, riempiteli con il ripieno e poi arrotolateli.

N.B. Leggete le indicazioni riportate sulla confezione della pasta fresca, perchè potrebbe non essere necessario lessarla prima di infornarla.

Giunti a questo punto oliate e imburrate la teglia, versateci sul fondo 3 cucchiari di besciamella, e ponete i cannelloni ripieni in modo che formino solo uno strato. Ricopriteli con la besciamella e grattugiateci sopra il parmigiano.

Infornate a 200°C per 20-25 minuti, utilizzando il grill gli ultimi 5 minuti, per gratinare la superficie dei cannelloni.

BUON APPETTITO E BUON NATALE!

INGREDIENTI

(PER 4 PERSONE)

PER RIPIENO:

- 500 gr. di spinaci
- 400 gr. di ricotta
- 40 gr. di parmigiano
- sfoglie di pasta fresca
- noce moscata/sale/pepe

PER BESCIAMELLA:

- ½ L di latte
- 30 gr. di burro
- 3 cucchiari rasi di farina
- noce moscata/sale/pepe



RECENSIONI

JUNO • TWILIGHT • NATIVITY

CINEFORUM ADOLESCENTI

I film spesso ci raccontano storie che ci appassionano, ci commuovono, ci fanno interrogare...Il gruppo adolescenti dell'oratorio ha partecipato insieme ad altre parrocchie del decanato all'iniziativa del Cineforum, che prevede la visione di alcuni film e una discussione finale dopo ognuno di questi. Quelli selezionati sono stati: Juno, Twilight e Nativity.

Questi film sono stati scelti per il loro tema comune "l'adolescenza"; inoltre gli ultimi due hanno la regia di Catherine Hardwicke.

Il primo film parla di Juno, una ragazza di 16 anni alle prese con un'esperienza precoce per la sua giovane età e immaturità: la gravidanza. L'adolescente si dovrà scontrare con i suoi desideri, i suoi problemi, i suoi dilemmi e la sua famiglia, la quale infine diventerà, non senza difficoltà, l'unica sua ancora di salvezza. Twilight invece, film molto conosciuto soprattutto tra adolescenti e giova-



ni, parla di una ragazza, Bella, che si innamora di uno strano personaggio, Edward, che si rivela un vampiro; per questo motivo Bella rischierà spesso la morte e si dovrà confrontare con un mondo che non le appartiene ma a cui si sente irrimediabilmente legata. L'ultimo film, Nativity, racconta della nascita di Gesù e di tutto ciò che precede questo evento bellissimo sotto l'occhio attento e dolce di Maria; questa, che vive un'esperienza assai forte per la sua età, accompagnata da Giuseppe, riuscirà grazie alla fede ad affrontare questo avvenimento troppo grande e misterioso per tutti gli uomini. I commenti da parte dei ragazzi sono stati in parte a favore dei tre film e in parte contro: per Juno la critica è stata molta dura dato che la situazione e le caratteristiche della protagonista sembravano troppo forzate e per niente vicine alla realtà degli adolescenti presenti. Per Twilight invece c'erano due schieramenti netti e divisi: gli amanti di questo film e gli ostinati oppositori. Gli amanti sostenevano che il film

volesse trasmettere il messaggio che l'amore riesce ad abbattere i muri e i pregiudizi che apparentemente contrappongono l'unione tra due persone di diversa natura; gli oppositori ritenevano che questa storia, in quanto irrealistica e fantastica, non potesse dare nessun insegnamento. Inoltre il confronto è proseguito con la discussione anche di altri temi come la fiducia che bisogna avere nei confronti del proprio partner, quindi a chi questa si possa dare e se ci sono criteri per "classificare" le persone che la meritano. Infine Nativity ha suscitato in generale pareri positivi ed entusiasmo. Nel complesso, penso che l'iniziativa del Cineforum sia stata un'esperienza costruttiva e interessante, che dà la possibilità a noi giovani adolescenti di confrontarci su temi molto attuali e che ci stanno a cuore nell'ambito del tema generale dell'anno quale **l'affettività**. Spero che queste occasioni di incontro possano continuare nel tempo.

Cristina Naso



RECENSIONI

NEL MARE CI SONO I COCCODRILLI



Il libro *“Nel mare ci sono i coccodrilli”* (Baldini Castoldi Dalai, 2010), scritto da Fabio Geda, racconta la storia di Enaiatollah Akbari, un ragazzo che oggi ha circa vent’anni, immigrato in Italia dall’Afghanistan dopo una terribile odissea attraverso Pakistan, Iran, Turchia e Grecia.

La storia inizia quando Enaiat, nato in un paesino dell’Afghanistan e appartenente all’etnia hazara, perseguitata sia dai pashtun che dai talebani, all’età di circa undici anni viene condotto in Pakistan dalla madre e abbandonato. L’abbandono è in realtà un tragico atto d’amore, un modo per sottrarlo ai pericoli a cui andrebbe incontro nel suo paese natale: suo padre infatti era stato costretto a lavorare per i trafficanti, era stato ucciso durante una rapina ed Enaiat avrebbe dovuto essere il “risarcimento” per il carico perduto. Dopo averlo esortato ad essere un uomo per bene, che non si droga, non uccide e non ruba, la madre scompare. Enaiat rimane in Pakistan e riesce a sopravvivere, a lavorare e a farsi degli amici.

Un giorno però, insieme all’amico Sufi, decide di recarsi in Iran, in cerca di una vita migliore.

Dopo un lungo viaggio i due amici arrivano in una città iraniana dove sono assunti come operai: dormono, mangiano e lavorano, anche per undici ore consecutive, nel palazzo che stanno costruendo. Hanno un loro stipendio, ma la polizia spesso arriva e li respinge in malo modo in Afghanistan. Stanco di tutto ciò, Enaiat decide allora di recarsi in Turchia. Il viaggio è terribile: alte montagne da scalare per quasi un mese intero, affamati e assiderati dal freddo, poi un lungo tragitto nel sottofondo di un camion, che sembra una tomba in movimento. In Turchia purtroppo risulta difficile vivere e quindi, insieme ad un gruppetto di amici, Enaiat decide di partire per la Grecia. Per compiere questo viaggio bisogna attraversare un tratto di mare: “Ci saranno i coccodrilli?” - si chiedono i ragazzi. Fortunatamente riescono ad approdare in Grecia, a raggiungere Atene e a lavorare per le Olimpiadi.

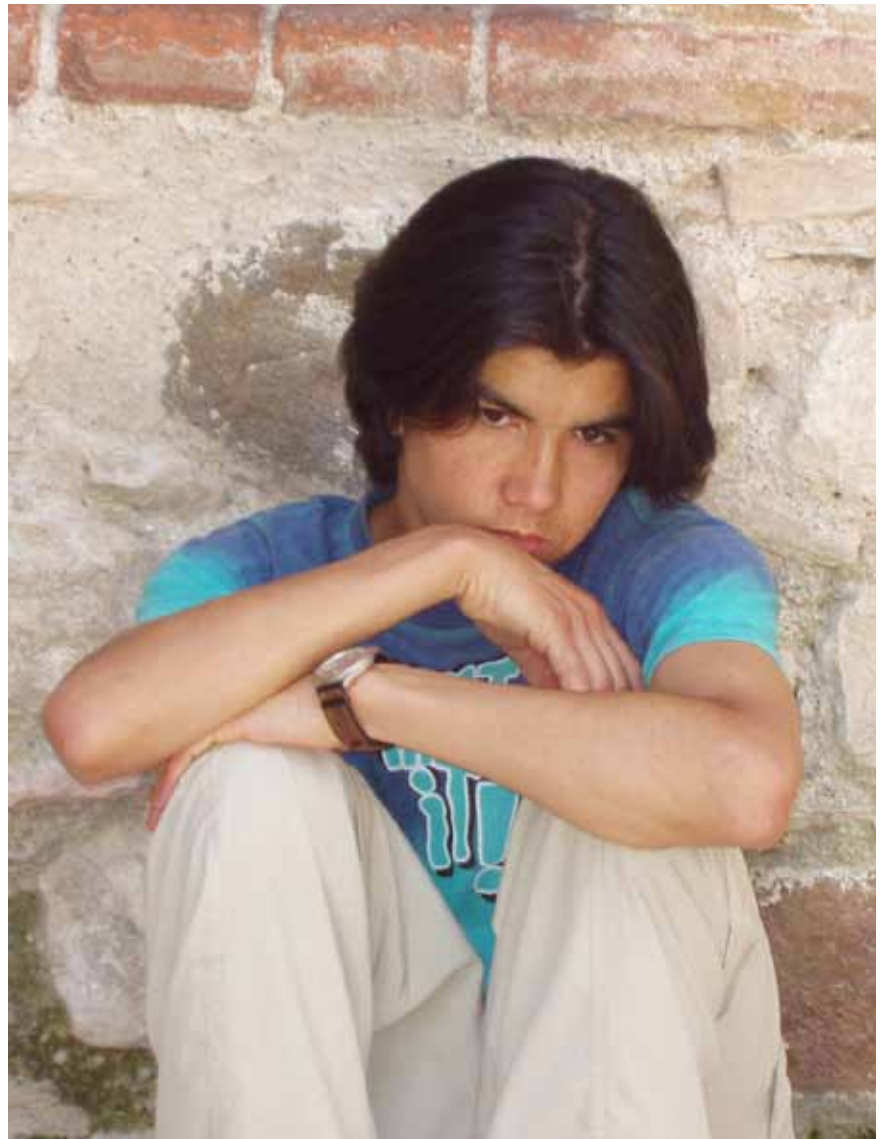
Infine, dopo un periodo di disperazione, con un'avventurosa traversata su un gigantesco rimorchio, Enaiat arriva in Italia, prima a Venezia, poi a Roma e infine a Torino, dove finalmente incontra una famiglia che lo ospita e in seguito lo adotta. Viene accolto in Italia come rifugiato politico, si mette a studiare, impara la lingua e decide di fermarsi a vivere nel nostro paese. Riesce anche a telefonare alla madre, che è viva e contenta di averlo salvato.

Questo libro mi è piaciuto molto, e ne consiglio la lettura, perché si tratta di una storia vera, commovente ed emozionante, raccontata in prima persona dal protagonista, che ripercorre le tappe del-

la sua odissea. Per anni la vita è stata per lui una continua fuga, tra poliziotti violenti e trafficanti di uomini senza scrupoli. Ma, anche in queste situazioni desolanti, sono spesso presenti sentimenti di compassione e solidarietà. Nonostante i fatti drammatici, il tono del racconto è pacato e lieve, con un po' di ironia che lascia trape- lare l'ottimismo che è la forza di Enaiat. Il libro è molto attuale e ci aiuta a riflettere: dopo averlo letto potremo scorgere la sofferenza dietro il volto di molti immigrati clandestini che incontriamo quotidianamente nella nostra città...

Federico Riva

“ Per anni la vita è stata per lui una continua fuga, tra poliziotti violenti e trafficanti di uomini senza scrupoli...,,



RECENSIONI

Viaggio featuring...
Norah Jones

“Dearest constellation, heaven surroundin’ you, stay there, soft and blue.”

Come il cielo avvolge la costellazione più cara a Norah Jones, che canta insieme al gruppo dei Foo Fighters, le loro note mi circondano e dolcemente mi cullano. Come la stessa carissima costellazione rimane tranquilla in quel cielo, soffice e blu, io scrivo ascoltando il nuovo album di Norah Jones, “...Featuring”. Un viaggio attraverso il blues e il jazz della giovanissima artista, che canta insieme ad artisti del calibro di Ray Charles e Herbie Hancock,

di Ryan Adams e di Willie Nelson, della Dirty Dozen Brass Band o degli stessi Foo Fighters. Un insieme di 18 canzoni che si susseguono l’una via l’altra, per un totale di poco più di un’ora; un’ora magica che, con la sua armonia, mi trasporta ancora una volta, nel cielo soffice e blues di questo nuovo (a parer mio) capolavoro.

Chiara Mastromauro



MR. BROWN IS BACK IN TOWN... WHAT HAS CHANGED?



Haiti, 12 gennaio 2010- un terremoto di magnitudo 7 distrugge e sconvolge uno dei paesi più poveri del mondo.

Port au Prince, 9 novembre - Mr Brown (personaggio comico, caricatura di un professore d'Inglese, interpretato dal bravissimo Andrea Pelizzari) passeggia, mantenendo il tipico aplomb inglese, fra le macerie della capitale caraibica. Lo aspettano una decina di eccitati ragazzini in uniforme pronti ad un'improbabile lezione d'Inglese all'aperto. L'insegnante esordisce, con tipico accento British, chiedendo loro se hanno fatto i compiti, i bambini rispondono con un sì poco convincente e Mr Brown non si lascia ingannare, tuttavia, invece di punirli, incomincia ad intonare un' allegra canzoncina: *we can make a better*

world with your smile... Gli alunni lo seguono e appare un bambino, vestito come il professore, il cui sorriso è decisamente in antitesi con le immagini che scorrono sullo sfondo: le macerie della città, ormai fantasma, accompagnate dalle cifre relative alla catastrofe.

Il numero delle vittime, secondo il video, è di circa 230.000, cifra ancora oggi non certa a causa della situazione socio-politica del paese che rende difficile un censimento e che favorisce anche la proliferazione della schiavitù infantile. Infatti molti bambini, privati del sostegno familiare e non protetti abbastanza dalle istituzioni, finiscono molto spesso vittime di adozioni illegali o peggio. Bisogna inoltre ricordare che il numero delle morti legate a questa catastrofe è in continuo au-

mento: infatti il crollo delle già scarse infrastrutture sanitarie e la mancanza di acqua potabile ha causato molte malattie virali fra le quali il colera. Questa malattia, in condizioni "normali", è mortale solo nell'1% dei casi, tuttavia ha già provocato molte vittime a causa della mancanza di servizi igienico-sanitarie, d'acqua potabile (l'ultimo uragano ha fatto esondare i fiumi che hanno inquinato le falde) e di una campagna di sensibilizzazione. Per fronteggiare quest'emergenza l'ONU ha promosso una raccolta fondi che finora ha fruttato soldi a malapena sufficienti per una campagna informativa di dimensioni locali.

Haiti è il paese più povero del continente americano: la maggior parte delle persone vive (e viveva anche prima del terremoto) con



meno di un dollaro al giorno e l'agricoltura è il principale mezzo di sostentamento. Per questo motivo la ricostruzione è molto rallentata (solo il 2% degli edifici è stato riedificato) e la maggior parte degli ospedali e delle scuole non sono ancora stati rimessi in funzione.

I riflettori dei media, dopo un periodo di due mesi, si sono spenti sull'isola caraibica per passare

alla crisi successiva. Tuttavia alcuni giornali e telegiornali hanno riportato bollettini sporadici in corrispondenza delle ultime elezioni, a causa degli scontri violenti avvenuti, e per darci alcuni dati sulla recente epidemia.

Questo video non ha di certo richiesto la partecipazione di personaggi molto famosi né un budget elevato (come è avvenuto per altre iniziative come "we are the world" e "hope for Haiti") ma di

certo può essere un buon metodo per sensibilizzare sia i bambini ma anche i più "grandicelli".

La canzone di Mr Brown è stata realizzata in collaborazione con **la fondazione Francesca Rava**, la quale, insieme alla Croce Rossa Italiana, ha dato un contributo fondamentale per la ricostruzione e l'assistenza nel paese caraibico. (*info:*<http://nphitalia.org>)

Chiara Galiazzo



LOTTA ALL' AIDIS

UN IMPEGNO DI TUTTI

Mercoledì 1 dicembre si è svolta in tutto il mondo, forse un po' troppo lontana dagli occhi dei riflettori che quotidianamente ci bombardano di notizie, la ventiduesima Giornata mondiale della lotta all'Aids. La ricorrenza è stata scelta in quanto il primo caso di AIDS è stato diagnosticato il 1° dicembre 1981. Ma cos'è questa malattia, di cui spesso sentiamo parlare ma di cui forse non sappiamo poi così tanto? Scientificamente parlando l'AIDS (Acquired Immune Deficiency Syndrome) è un insieme di manifestazioni dovute alla deplezione, ovvero sia la diminuzione del numero di linfociti T derivante da infezione con virus HIV-1 o HIV-2. In poche parole, qualcosa di molto complesso...In compenso i dati relativi all'AIDS sono probabilmente più comprensibili ma sicuramente molto rilevanti e preoccupanti. Dal 1981 l'AIDS ha ucciso oltre 25 milioni di persone, diventando così una delle epidemie più distruttive che la storia ricordi. Alla vigilia della Giornata mondiale della lotta all'Aids, gli esperti e le associazioni impegnate sul fronte hanno parlato però di cauti motivi di ottimismo. Infatti dal 1999 a oggi i nuovi contagi sono diminuiti di un quinto raggiungendo i 2,6 milioni nel 2009 e questo calo testimonierebbe l'efficacia delle nuove cure e dei sistemi di prevenzione. L'anno scorso, dicono sempre i dati dell'agenzia, l'Aids ha ucciso circa 2 milioni



di persone in tutto il mondo. A fronte di questa cifra, ancora altissima, si riscontrano tuttavia alcuni successi. L'accesso alle cure si è ampliato e oltre 5,2 milioni di abitanti dei Paesi in via di sviluppo hanno avuto accesso alle cure retrovirali nel 2009 contro le 700.000 del 2004. Importanti sono anche state le parole dell'italiana Carla Bruni, moglie del presidente francese Nicolas Sarkozy e ambasciatrice del Fondo globale per la lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria. *"Sono stata molto toccata dalle recenti dichiarazioni di Benedetto XVI, e grata. Un certo numero di paesi africani sono cristiani e ascoltano molto la parola del Pontefice: penso sia un passo enorme verso qualcosa di nuovo. Sono rimasta stupita, sorpresa, e riconoscente"*, ha detto infatti Carlà ai microfoni di radio RTL. La Bruni si è riferi-

ta alle parole di Benedetto XVI: egli, nel libro-intervista *"Luce del mondo"* del giornalista tedesco Peter Seewald, aveva ammesso che il preservativo è giustificato in "singoli casi", scatenando infinite polemiche speriamo almeno placate dal corretto intervento dell'ex modella e cantante italiana. Arrivati a questo punto, poche possono essere le conclusioni: il problema è forse ancora un po' troppo sottovalutato ma recentemente personalità fondamentali della cultura mondiale egli stessi numeri ci stanno dimostrando che l'AIDS si può vincere Naturalmente però, come in tutto il resto, serve l'aiuto di tutti e una sempre più forte sensibilizzazione verso questi problemi, nei confronti dei quali sarebbe molto rischioso restare indifferenti.

Francesco Gatti

AMORE E NEVE

La "tre giorni" adolescenti a Fiumenero

Scrivere della tre giorni adolescenti è un compito importante. Quest'anno ci è stato proposto un tema assai affascinante: gli affetti, nonché amore, amicizia e famiglia, che viene riproposto ogni due anni. Essendo il tema decisamente soggettivo, sono stati molto costruttivi e produttivi i confronti che abbiamo fatto in gruppi, e che hanno visto la partecipazione di tutti. Si può dire che questa vacanza si sia basata un po' sul principio del matrimonio (tra amici): "promettetevi di essere amici nella buona e nella cattiva sorte, in salute e malattia", perché siamo stati tutti, o quasi, malati e moribondi, e per ciò questi giorni passeranno alla storia dell'OLOUAQ. Tre giorni e tre argomenti: il primo abbiamo discusso sull'amore, il secondo sull'amicizia, e il terzo sulla famiglia. Si inizia alla grande con l'amore, e subito ci viene posto questo quesito: è possibile che tra adolescenti nasca amore vero o è solo amore superficiale? Ci viene chiesto di prendere posizione non solo ideologicamente, ma anche fisicamente schierandosi in due gruppi. Presa posizione, (le due fazioni erano circa equamente rappresentate), inizia il dibattito, prima timidamente, poi sempre con più enfasi e partecipazione, tanto da non riuscire a concludersi. Pensiero molto condiviso era che non è l'età a far le persone mature e pronte per vivere un amore vero. Tuttavia tanti di noi sostenevano che l'amore all'età adolescenziale è più superficiale e ha una conno-

tazione onirica, anche se nessuno escludeva la possibilità di un amore vero, come se tutti noi un po' ci sperassimo, forse credendo ancora alle favole e al principe azzurro. Bisogna chiederci quale sia la giusta interpretazione della parola vero. Noi abbiamo denominato vero l'amore eterno, infinito, quello del "prometto di onorarti e rispettarci tutti i giorni della mia vita, finché morte non ci separi", senza dimenticare che l'amore vero è anche l'amore autentico, che non per forza durerà per sempre. L'amore vero è qualcosa di grande, più grande di noi stessi, proprio perché non coinvolge solo noi, e per arrivarci bisogna camminare a lungo insieme. Tanti pareri personali, ma anche riferimenti a grandi filosofi come Platone, e alle loro teorie, come quella degli androgeni. Io non mi trovo pienamente d'accordo con la teoria di Platone, che dice che ogni uomo e donna ha una sua esatta metà nel mondo, che una volta trovata, combacerà perfettamente con noi e ci completerà. Condivido di più la teoria delle due metà di mele che ci ha riportato Giulia in un incontro: due persone, un uomo e una donna, sono due metà di mele diverse, si incontrano e si innamorano seppur non combaciano perfettamente. Stando insieme una smussa l'altra vicendevolmente, finché le due parti combaceranno e si uniranno, diventando una cosa sola e il loro sarà vero amore. Con altre parole ci hanno confermato questa teoria anche Alice e Luca,

due sposini che don Paolo ha chiamato a testimoniare la loro storia per noi, affinché siano un esempio. Loro hanno raccontato che durante la loro relazione sono cresciuti insieme, si sono formati insieme e oggi sono un'unica parte, felicemente sposati. Vi ho riportato una piccola parte di questi tre giorni, potrei spendere tante altre parole su questo splendido tema, a cui ci sentiamo tutti molto legati, perché è proprio della nostra natura umana: il nostro unico scopo è amare ed essere amati. In conclusione vi lascio una mia poesia d'amore, a libera interpretazione, che descrive un ipotetico amore finito, un amore vero certamente, che se anche sembrava concluso, nel mio cuore, nella mia mente vive ancora, perché farlo felice è il mio destino...

Valentina Scovazzi



È solo un ricordo quel mio cuore
La morte di un fiore in cima ad una montagna
E il freddo ha spento il calore
Che ardeva seguendo il vento.
E come un fiume mi scende una lacrima
Che scorrendo leviga il mio viso
E presto sparisce il mio sorriso.
Io trepida scalatrice verso la mia metà
Lascio cadere le mie braccia
Chi mi sorregge?
La mia gioia
Maledetto amore, benedetto
Il giorno in cui ti ho incontrato.
E adesso che è la fine
Mi affido alla speranza
Al vero amore, al vero amore.
Forse mi resterà solo un bellissimo ricordo
Forse potrai capire che amare
Non è mai un errore.
E ce ne andiamo così
Con una dedica senza firma
Nel silenzio di un mio giovane errore.
La mia mente è vuota e senza voce
Non posso più piangere
Ma adesso
Facciamo scappare i nostri cuori
Chi lo sa se loro si rincontreranno.
La loro è libertà.
Con la forza che mi rimane
Piano piano giro una pagina pesante
Ma il vento spinge contro.
Quando sarà girata
Avrò finito questa mia vita
Che sarà stata la mia migliore poesia.
Scriverò in basso a destra
Arrivederci amato amore
vivi.



E non avrò paura di soffrire
Per qualcosa che mi ha reso sorridente
Correre non ti da la forza
Ti fa solo pensare a perché lo stai facendo.
È calata la notte
E con gli occhi chiusi
Nella calma di un mondo
Che non si accorge di nulla
Noi ci pensiamo.
Ti incontrerò in un sogno
E poi dove andrò domani?
Sono ferita
Non posso continuare
La mia scalata verso te.
Ora da questo panorama
Fisso i miei ricordi
Poi sarò come sempre
Perché gli altri hanno bisogno
Del mio sorriso.
Ma io non mi arrendo
Quando sarò in cima
Ti tenderò la mano
E in cima saremo vicini
Per non cadere.
Oppure ti vedrò scendere
Salutarmi silenziosamente
Allora io mi sdraierò nel fiume
Che mi porterà
A una nuova foce.

È solo un ricordo nel mio cuore
Valentina Scovazzi 08.12.2009

(AVVISI)